

La sua vita

L.C.

Nato nel 1785 da una nobile famiglia milanese (era figlio di Giulia Beccaria, figlia di Cesare, autore del trattato *Dei delitti e delle pene*, esponente tra i maggiori dell'illuminismo lombardo), fu educato in collegi religiosi a Merate, Lugano, Milano. Fu in gioventù di spiriti repubblicani e democratici; ammiratore di Parini e di Alfieri, scrisse alcune opere in versi in cui diede prova di questi suoi entusiasmi civili illuministici (*Il trionfo della libertà*, 1801; il poemetto *Adda*, 1803; gli sciolti *A Carlo Imbonati*; il poemetto *Urania*, 1809; i quattro *Sermoni*).

Soggiornò a lungo a Parigi, dove divenne amico dello storico Fauriel ed entrò nella schiera dei cosiddetti «ideologi». Nel 1810, dopo aver sposato la ginevrina Enrichetta Blondel, di religione calvinista, si convertì con lei al cattolicesimo. Negli anni successivi iniziò una produzione che voleva esprimere sia la sua ritrovata convinzione religiosa, sia le nuove idee letterarie che dovevano culminare nell'adesione al Romanticismo. Tra il 1812 e il 1815 compose i primi quattro *Inni Sacri* (*La Resurrezione*, *Il nome di Maria*, *Il Natale*, *La Passione*); dal 1816 al 1820 lavorò alla tragedia *Il Conte di Carmagnola*: tra il 1820 e il 1822 compose la seconda tragedia, *Adelchi*, che pubblicò accompagnata dal *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*; del 1819 sono le *Osservazioni sulla morale cattolica*; nello stesso periodo scrisse i due testi fondamentali della sua poetica, la *Lettre à M. Chauvet sur l'unité de temps et de lieu dans la tragédie* e la lettera al marchese Cesare d'Azeglio *Sul romanticismo*; del 1821 sono le due odi civili *Il 5 Maggio* e *Marzo 1821*. Di questo stesso operosissimo inizio degli anni '20 è la prima stesura del romanzo, restata poi inedita e nota come *Fermo e Lucia*; fra il '25 e il '27 procede alla stesura pressoché definitiva nella struttura del romanzo intitolato *I promessi sposi*, che apparve appunto nel '27. Nel 1833 morì la moglie. Il Manzoni attraversò la crisi più profonda della sua vita e della fede cristiana cui aveva aderito: ne resta traccia nell'incompiuto *Natale 1833*. Notevole l'*Epistola-*

rio, che attende ancora l'edizione integrale. Fra le numerose lettere, interessante anche se poco nota quella al Coen, del 1832; in essa il Manzoni rivela l'equilibrio e la temperanza del suo animo, la pacatezza che gli concesse di scrivere le pagine più alte del romanzo. Tra il 1840 e il 1842 ripubblicò a dispense il suo romanzo, rinnovato da punto di vista linguistico, sul modello del fiorentino parlato dalle persona colte del suo tempo. Nel resto della sua lunga vita si occupò soprattutto di questioni linguistiche. Nel saggio *Del romanzo e in genere dei componimenti misti di storia e invenzione*, del 1845, condannò la commistione di storia e poesia.

Partecipò attivamente alla vita pubblica: nel 1848 aveva firmato la petizione lombarda per l'intervento di Carlo Alberto dopo le Cinque Giornate; come Senatore votò la proclamazione del Regno con Roma capitale. Morì a Milano nel 1873. Un anno dopo,

Giuseppe Verdi, l'altro grande protagonista dell'Ottocento italiano, ne celebrò la memoria con la solenne Messa da Requiem.